

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

L'VIII Commissione,

premesso che:

ormai da molti anni, nel territorio che comprende le zone di Cesano, Olgiata, La Storta, La Cerquetta, Santa Maria di Galeria, Osteria Nuova ed i comuni di Anguillara, Campagnano e Formello, cioè intorno agli impianti radiotrasmissenti della radio Vaticana, si ha il fondato sospetto di gravi effetti sulla salute pubblica a causa delle radiazioni elettromagnetiche emesse da quei potentissimi impianti;

tali impianti occupano una superficie di circa 425 ettari, che gode del privilegio della extraterritorialità;

si tratta di circa 50 antenne alte quasi 100 metri che irradiano trasmissioni radiofoniche ad elevatissima potenza verso l'intero globo terrestre, giungendo addirittura a provocare interferenze su elettrodomestici, citofoni e telefoni;

un'indagine epidemiologica condotta nelle predette zone di Roma nord negli anni scorsi faceva rilevare un'incidenza di causa morte per malattie tumorali pari al 55 per cento, contro una media laziale del 29 per cento e nazionale del 34 per cento;

l'osservatorio epidemiologico regionale ha confermato ad agosto scorso che vi è un rischio di leucemia nell'area entro tre chilometri dagli impianti di radio Vaticana « significativamente maggiore dell'atteso »;

le misure di campo elettromagnetico, effettuate a cura della regione Lazio, hanno rilevato un ampio e allarmante superamento dei limiti di esposizione e dei valori di cautela stabiliti dal decreto interministeriale n. 381 del 1998 sia per gli edifici ove la permanenza non è inferiore alle quattro ore giornaliere (articolo 4),

ovvero 6 volt/metro, sia per tutti gli altri luoghi frequentabili dalla popolazione (articolo 3), ovvero 20 volt/metro;

il presidio multizonale di prevenzione presso l'azienda sanitaria locale Roma A, settore igiene degli ambienti confinanti, ha accertato valori di campo elettromagnetici superiori ai limiti fissati dal suddetto decreto interministeriale e ha denunciato tale situazione alla procura della Repubblica;

la presenza nella zona di ponti radio, stazioni radiotrasmissenti, stazioni radio base e altri impianti, aggrava ulteriormente la situazione tanto che, in data 27 dicembre 1999, riprendendo un parere negativo dell'Ispesl, la medesima azienda sanitaria locale ha negato il nulla osta sanitario per un ripetitore per telefonia cellulare a causa della presenza di elevati campi elettromagnetici riconducibili alle installazioni di Radio Vaticana;

anche se i suddetti impianti sono localizzati in un'area che gode dell'extraterritorialità, le conseguenze dell'inquinamento prodotto ricadono su cittadini italiani che hanno diritto ad avere protezione dagli effetti immediati e dai possibili effetti a lungo termine previsti dalla normativa vigente nazionale e regionale;

la regione Lazio nel 1999 ha ipotizzato tre possibili soluzioni: delocalizzazione degli impianti, spostamento degli insediamenti abitativi, modifica delle caratteristiche degli impianti proponendo l'avvio di un tavolo tecnico con le autorità vaticane;

impegna il Governo:

ad attivare tutte le iniziative indispensabili affinché i limiti di esposizione e le misure di cautela previsti dal decreto ministeriale n. 381 del 1998, nonché le ulteriori misure definite dalla regione Lazio come obiettivi di qualità, vengano correttamente applicate anche nei confronti dei cittadini che abitano nelle zone a nord di Roma dove insistono gli impianti di Radio Vaticana;

ad attivare a tale scopo un tavolo di confronto con le autorità vaticane al fine dell'attivazione di un tavolo tecnico che permetta di individuare le soluzioni più idonee e consenta l'avvio di un piano di risanamento che preveda tempi e modalità dell'indispensabile delocalizzazione degli impianti;

ad intervenire presso le competenti autorità della regione Lazio affinché si eviti, nelle suddette località, l'installazione di ulteriori fonti fisse che generano campi elettromagnetici, in particolare ripetitori radio-tv.

(7-00953)

« De Cesaris, Cento ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

da lunedì 3 luglio due esponenti del sindacato Osapp hanno dato luogo, davanti al carcere napoletano di Poggio Reale, ad uno sciopero della fame a tempo indeterminato in segno di protesta, civile e determinata, contro l'assoluto disinnesse del Governo e nei confronti delle condizioni di lavoro della polizia penitenziaria —:

quali urgenti provvedimenti il Governo intenda attuare per dare finalmente esecuzione ad un'integrale riorganizzazione della polizia penitenziaria, assicurandone dignità, operatività e professionalità;

se il Governo non intenda accogliere la richiesta dell'Osapp, volta ad ottenere, con effetto immediato, un aumento reale degli organici — in luogo dei provvedimenti annunciati, che si limitano solo ad una pura e semplice accelerazione delle assunzioni già previste — nella misura di almeno 5.000 nuove unità;

se il Governo non intenda dar luogo, nel Dpef, ad un aumento salariale per il personale della polizia penitenziaria, come per le altre forze dell'ordine, in misura apprezzabile e che tenga conto della delicatezza, della pericolosità e dell'importanza dei compiti svolti da detto personale, in luogo di quello annunciato — di sole lire 40.000 mensili — risibile ed offensivo per la dignità di questi lavoratori.

(2-02518)

« Borghezio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

l'Inail ha reso noto che nei primi cinque mesi del 2000 il numero dei morti in incidenti sul lavoro in Italia è pari a 495, con una media, dunque, di circa 100 decessi ogni mese. Tali dati segnano, rispetto allo stesso periodo del 1999, un aumento del 5,8 per cento;

l'istituto ha inoltre registrato anche un aumento del numero di incidenti sul lavoro che sono stati 400.000 contro i 390.000 del 1999;

il Presidente dell'Inail, Gianni Billia, ha rilevato che « L'obiettivo era il 10 per cento in meno in 3 anni e invece nei primi 5 mesi del 2000 abbiamo avuto il 5,8 per cento in più di morti e il 2 per cento in più di infortuni. Sono dati brutti ». (*La Repubblica*, 5 luglio 2000, p. 38);

il Presidente Billia ha inoltre sostenuto che « Il nostro modello è obsoleto. La ripresa rischia di travolgere il mercato del lavoro. Aumentano gli orari e gli straordinari. Spesso manca un'adeguata consapevolezza culturale delle imprese »;

il settore dei trasporti è quello in cui si è registrato l'incremento maggiore di incidenti, pari al 28 per cento, passando da 18.219 a 23.352, mentre il settore delle costruzioni, con 36.736 incidenti in 5 mesi, con un aumento dell'1,3 per cento, è in assoluto l'ambito più a rischio;